

«Aiutiamo a ricomporre la sofferenza di un lutto»

ATTIVATA IN OSPEDALE L'EPE, EQUIPE DI VENTI PSICOTERAPEUTI, PER SOSTENERE I FAMILIARI DEI PAZIENTI E I SANITARI

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

● Forte dolore, senso di impotenza, intensa inquietudine, rabbia, in alcuni casi dissociazione. Sono i sentimenti che animano chi, in questi giorni di grave emergenza, ha perso un parente a causa del coronavirus e non ha potuto stargli accanto nel momento del distacco. Ecco che per dare sostegno ai familiari delle vittime, alle persone in isolamento ma anche agli operatori sanitari in questi giorni sottoposti a un carico di lavoro straordinario, l'Ausl ha attivato l'Epe, equipe psicosociale d'emergenza. Una squadra di circa una ventina di psicologi-psicoterapeuti nata nel 2017 con il compito di dare supporto a chi deve fronteggiare eventi traumatici collettivi, in questo caso un'emergenza di tipo epidemico. «Il nostro compito è quello di ricomporre queste sofferenze» spiegano Silvia Chiesa, direttore del Dipartimento di Salute mentale dell'Ausl, e Paola Frattola, psicologa, psicoterapeuta e coordinatrice del gruppo Epe.

Dottorssa Chiesa, in quali casi è già entrata in azione questa equipe specialistica?

«Anche di recente quando è deragliato il treno dell'alta velocità e nel nostro ospedale sono stati ricove-

rati sette pazienti feriti che avevano bisogno di supporto psicologico. Ma ancor prima dell'attivazione dell'Epe alcuni nostri psicologi erano stati coinvolti per il terremoto dell'Emilia».

Che tipo di supporto viene offerto?

«Si tratta di un aiuto specialistico con interventi diversificati vuoi per gli operatori sanitari, medici infermieri e Oss, esposti a stress in questo periodo a causa dei ritmi incessanti da carico di lavoro; vuoi per i familiari dei pazienti affetti da Covid-19 che manifestano preoccupazione, dolore, incertezza, sentimenti acuiti dal fatto che non hanno la possibilità di restare vicino ai loro cari nel momento del bisogno».

Questo aiuto come si sviluppa concretamente?

«I familiari, sia quelli che hanno vissuto un lutto sia quelli che hanno congiunti degenti o si trovano in isolamento fiduciario, vengono contattati telefonicamente con modalità di estrema vicinanza umana e di comprensione. L'obiettivo è farli sentire meno soli e aiutarli nella rielaborazione del trauma. Sono colloqui della durata anche di circa un'ora che servono a far emergere le emozioni dando significato al loro sentire, ad esprimere i loro timori della malattia del congiunto



Le dottoresse dell'Ausl Silvia Chiesa e Paola Frattola



Sostegno anche per il personale medico esposto a stress» (Silvia Chiesa)



Reazioni di dolore, senso di impotenza e grande tristezza» (Paola Frattola)

e a individuare strategie per proteggersi dal malessere e dal disorientamento. L'esperienza ci insegna che è un servizio che viene molto apprezzato. Le persone hanno bisogno di sapere che non sono lasciate sole. Non diamo notizie cliniche, ma chiarimenti sui processi psicologici. Insomma, uno spazio dove poter depositare il proprio dolore».

E per gli operatori sanitari?

«Al Polichirurgico è stata creata una postazione specifica alla quale tutti i giorni dalle 13 alle 16 gli operatori possono accedere volontaria-

mente. In questo periodo il personale è sottoposto a un grave carico di stress. In questo caso si agisce a livello preventivo. Naturalmente gli orari sono flessibili e possono anche essere concordati».

Dottorssa Frattola, che tipi di reazioni si manifestano nei familiari che hanno perso un parente?

«Reazioni tipiche da eventi post-traumatici: forte rabbia, senso di impotenza, tristezza, dissociazione. L'evoluzione dell'epidemia è talmente rapida che questi eventi sono fortemente destabilizzanti. Si tratta di persone provate dal fatto di non aver potuto assistere i propri cari nel momento della fine. E questo è straziante. Devo dire che a volte sono anche molto reattivi all'inizio, ma se questo dolore viene accolto, la rabbia lascia il posto alla sofferenza».

Quanto al personale sanitario?

«Abbiamo persone che in questi giorni fanno di tutto e di più. Stanno facendo uno sforzo eroico per sostenere certi ritmi. Per loro applichiamo un protocollo specifico, il defusing, una tecnica che prevede un momento di accoglienza dei vissuti, indicazioni psico-educative per normalizzare le reazioni da stress ed esercizi specifici per favorire il recupero delle energie personali e delle risorse».